

Uomo del Mio Tempo, di Salvatore Quasimodo

Sei ancora quello della pietra e della fionda,
uomo del mio tempo. Eri nella carlinga,
con le ali maligne, le meridiane di morte,
t'ho visto – dentro il carro di fuoco, alle forche,
alle ruote di tortura. T'ho visto: eri tu,
con la tua scienza esatta persuasa allo sterminio,
senza amore, senza Cristo. Hai ucciso ancora,
come sempre, come uccisero i padri, come uccisero
gli animali che ti videro per la prima volta.
E questo sangue odora come nel giorno
Quando il fratello disse all'altro fratello:
«Andiamo ai campi». E quell'eco fredda, tenace,
è giunta fino a te, dentro la tua giornata.
Dimenticate, o figli, le nuvole di sangue
Salite dalla terra, dimenticate i padri:
le loro tombe affondano nella cenere,
gli uccelli neri, il vento, coprono il loro cuore.

La poesia di Quasimodo sembra non aver nulla a che fare con la canzone di Modugno eppure quest'ultima si comprende meglio se da dimenticare, da gettare "in fondo al mare" sono le "nuvole di sangue"; i "padri" che obbligano alla vendetta.

Sia il poeta che il cantautore partono dallo stesso desiderio di vita piena, di libertà, e vogliono sciogliere le catene del passato, i vincoli che obbligano ad una vita triste o ingiusta, la "cenere" e gli "uccelli neri" che ricoprono i "cuori".